

## **Banche a rischio. Gli stress test europei non convincono**

*di Mario Lettieri e Paolo Raimondi*

I tentativi poco convincenti di mostrare a tutti i costi che le banche europee godono di buona salute non possono che sollevare dubbi. Per certi versi a medio termine l'effetto degli stress test compiuti su 91 banche dal Committee of European Banking Supervisors (Cebs) nelle settimane passate potrebbe essere ulteriormente destabilizzante.

Certo, i mercati e i media finanziari, per qualche giorno, hanno goduto delle iniezioni di ottimismo derivanti dall'annuncio che soltanto 7 delle 91 banche valutate hanno fallito il test. Però alcune analisi più precise ci riportano alla realtà di una crisi non risolta e non adeguatamente affrontata.

Il Cebs, formato da rappresentanti delle agenzie di controllo e delle banche centrali dell'Ue, aveva presentato due scenari economici. Il primo era tutto improntato al positivo, con una crescita del Pil dell'Ue dell'1% nel 2010 e dell'1,7% nel 2011. Il secondo, l'«adverse scenario», simulava al computer il comportamento delle banche in condizioni di crescita zero del Pil nel 2010 e di una riduzione dello 0,4% nel 2011. Considerava anche un possibile shock per i titoli sovrani in una condizione simile a quella della Grecia del maggio scorso. Esplicitamente però non è mai stato preso in considerazione il rischio di un default nazionale. Ma proprio il «rischio Argentina», che si è corso in Grecia, è stato evitato grazie ad una massiccia operazione di salvataggio dei paesi dell'Europa.

Il test ha cercato di valutare il rischio dei crediti e di stabilire se le banche abbiano un capitale proprio adeguato ad affrontarlo. Il loro Tier 1 non dovrebbe mai essere inferiore al 6% delle attività. Invece il rischio di liquidità non è stato testato, ritenendo forse la piena e continua disponibilità della Bce a concedere illimitati crediti di emergenza. L'authority preposta ai test ha accettato come corretti e validi i valori nominali delle attività in bilancio, a cominciare dai bond degli stati. Se essi fossero stati considerati al loro attuale valore di mercato, il risultato sarebbe stato completamente differente.

I titoli detenuti dalle banche sono classificati in tre categorie: quelli per attività a breve, quelli detenuti fino alla loro scadenza e il resto per vendite. Per le banche europee i secondi rappresentano in media il 75-80% del totale. Per le banche italiane si stimano intorno al 70%, mentre per quelle tedesche al 90%. E il test non ha riguardato proprio i titoli della seconda categoria. Anche la Bce ha ammesso che ciò ha mitigato la dimensione del rischio e degli aggiustamenti necessari. Infatti, se anche questi bond fossero stati testati, ben 22 banche non avrebbero superato l'esame. Non è quindi un caso che le banche tedesche si siano rifiutate di rivelare la vera entità dei titoli sovrani iscritti nei loro libri contabili.

Inoltre si ricordi che 38 delle 91 banche, a partire da quelle inglesi, hanno nei loro bilanci ben 197 miliardi di euro derivanti dagli aiuti dati dai governi. A fine giugno la Bce aveva linee di credito aperte con gli stati membri per 870 miliardi di euro, di cui il 42% era andato a Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna. Tutte cose che hanno aiutato ad abbellire le situazioni più precarie. In prospettiva restano perciò molte ombre sulla capacità delle banche europee a far fronte all'evolversi della crisi.

In competizione con i governi, in cerca di fondi e di compratori per i loro titoli, le banche europee hanno 3.300 miliardi di euro di obbligazioni da rifinanziare entro il 2015.

Una cosa emerge chiaramente dai recenti stress test: le banche europee, così come quelle internazionali, non possono far «convivere» la parte sana delle loro attività, quella della raccolta del risparmio e della concessione di crediti agli investimenti, con i titoli tossici e le componenti speculative dei derivati. Cercare di coprire questa distorsione con dei dati addomesticati, non risolve in alcun modo i problemi sistemici di fondo.

Sarebbe davvero strano se l'Europa fornisse alibi a certe lobby bancarie che presentano gli stress test come un non-evento in quanto, dicono, saremmo di fronte non a una crisi delle banche ma a una crisi derivante dai debiti pubblici.

Noi continuiamo a sostenere che sia sempre più necessario un accordo globale per separare i valori «veri» dai titoli tossici mischiati nei bilanci delle banche. I titoli tossici devono essere identificati e messi in «aree di parcheggio» ad hoc per smaltirli in un processo virtuoso di lungo periodo.